

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

Fa quel che devi, avvenga che puo'.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Cav A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore
1626 So. Broad Street

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO V. - Numero 17

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 29 APRILE, 1922

UNA COPIA 3 SOLDI

Il Ven. Supremo degli Indipendenti contrario all'unione dei due Ordini

Che ne pensano le Colonie italiane d'America?

ORDINE IND. FIGLI
D'ITALIA

Loggia Suprema

New York, 20 aprile, 1922.

Sig. Giuseppe Di Silvestro,
Direttore della "Libera Parola"
Philadelphia, Pa.

Con preghiera di pubblicare
nella "Libera Parola".

Egregio Sig. Direttore,

Mi capita sott'occhio or ora un articolo pubblicato nella sua "Libera Parola" del 1 aprile corrente, in cui Ella s'è benignata di prodigarmi quasi tre colonne. Le sono grato d'avermi inserita la mia lettera. Chi la leggerà vi troverà le risposte ai suoi commenti. Non le ho scritto prima perchè l'articolo non mi fu spedito.

Tolga il cielo ch'io, capo d'una grande istituzione italo-americana, m'abbassi a parlar la lingua del dispetto, del dileggio, dello scherno, sapendo che le mie parole azzurrebbero miei fratelli italiani contro gli altri loro e miei fratelli. Quindi non farò moto dei motivi volgari e delle scortese ch'ella a torto si compiace d'imputarmi. Anzi voglio confessarle che, attraverso alle mordacie del suo articolo, ho potuto leggervi un motivo generoso da parte sua. La vera ragione della sua collera è ch'ella vorrebbe l'unione di tutti gl'italiani d'America in un sol Ordine e perciò combatte (a modo suo) tutto ciò che (a suo modo di vedere) impedisce il conseguimento del suo ideale. Nel caso mio Ella mi tiene il broncio, non per ragioni espresse nell'articolo, ma perchè non riuscì ad acquistare ventisette nuove logge all'Ordine Indipendente Figli d'Italia; ed ogni loggia, o ogni intelligenza reclutata in qualunque istituzione simile all'Ordine Figli d'Italia deve naturalmente farle ombra.

Ebbene, io non credo che come adesso stanno le cose — si possano fondere le istituzioni italo-americane in una sola per arrivare ad una perfetta unione; credo anzi che — sempre come stanno adesso le cose — la compagine nostra potrà essere molto più forte per mezzo di una benevola intesa fra di esse. Credo che il concetto di una sola istituzione che comprenda ed assorba tutte le forze numeriche e spirituali della nostra razza in America sia per lo meno prematuro. Ciò non s'è ancora avverato nemmeno fra i tedeschi che hanno il genio dell'organizzazione. Infatti sui quasi dieci milioni negli Stati Uniti e la loro massima federazione (sciolta poi durante la guerra) non raggiunse che men di cinquecentomila. Ci sono però stati sempre parecchi Ordini tedeschi che, come è noto, hanno insieme formato una salda compagine. Se ciò fanno i tedeschi, perchè non gli italiani? almeno per ora che non possiamo far di meglio? Questo credo io.

Ma Ella crede il contrario. Ella crede che per conseguire una unione gl'italiani debbano fondersi subito in una sola organizzazione, cioè nell'Ordine Figli d'Italia. Nobile e santa aspirazione dal suo punto di vista. Ma per ottenere quello scopo, cioè per attirare gl'italiani delle altre istituzioni nell'Ordine Figli d'Italia, bisognerebbe che Ella e coloro che la pensano come lei (parlo dal suo punto di vista) cominciassero a far propugnare benevolmente e a predicar pace ed amore e a darle l'esempio; ad inculcare lo spirito di disciplina, ch'è cooperazione non asservimento; insomma ad adoperarsi tanto che un bel dì le masse dovrebbero sentire spontaneo il bisogno dell'unione per mezzo della fusione. Questa parrebbe la via più logica e più spedita. Intanto che cosa fa lei? Da un lato desidera teoricamente l'unione di tutti gl'italiani, dall'altro lato (mi permetta la franchezza) viene di fatto a fomentarne la disunione sferzando, pungendo, beffeggiando continuamente. Per esempio, Ella si compiace qualche tempo fa di regalare l'appellativo di "Pulcinella" ai fondatori d'una loggia dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia. Crede che la sua cortese qualifica abbia avvicinato o allontanato il conseguimento del suo ideale? Un'altro esempio. C'è un fratello dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia ch'ella, per ragioni che non conosco, si compiace di punzecchiare, di ingiuriare, di ferire, di scudiare a sangue nel suo giornale, mettendo anche in gioco questioni che descrivono la santità della famiglia, tartassandolo in mille maniere. Un bel dì quegli perdetta i lumi e la fece arrestare per libello. Or Ella nel suo articolo incolpa me per non aver impedito l'arresto. E che c'entra io? Fui forse io che le intinsi la penna d'acredine? Le cito questi esempi, come potrei citargliene molti altri, a malincuore e col solo intento di dimostrarle che, con metodi ingenerosi, Ella sta frustrando una sua aspirazione generosa.

Dopo quasi un ventennio di vita, l'Ordine Indipendente Figli d'Italia non è più una tesi, ma una bella, forte e pulsante realtà. Sulla sua esistenza non si può più discutere, come non si discute sulla nascita di un uomo adulto. Quando nacque forse contava venti persone; ora ne conta più di quarantamila che l'hanno trovato e vi hanno lavorato e combattuto per tanti anni. Ella non vorrà biasimarli se l'amano ardentemente, com'ella ama l'Ordine a cui ha dato le sue energie. Sono molte migliaia di persone, ognuna delle quali pensa ed ha diritto di pensare col proprio cervello. Mi fa sorridere certa ottima gente d'ottime intenzioni quando incontinentemente suggerisce d'unire i due Ordini maggiori come se si trattasse d'incollare due fogli di carta.

C'è una compagine spirituale ch'è più bella e più gentile dell'unione fisica ch'ella anela e n'è, per così dire, l'anima. Essa nasce dalla volontà d'amarsi, non dai decreti d'un Concilio Supremo. S'essa qualunque decreto crolla come muro senza cemento; con essa nasce spontanea senza decreti la cooperazione ed esiste vera unione, anche fra venti Concilii Supremi. Io mi sto adoperando a tut-t'uno di cementar questa compagine che — almeno per ora — è la più pratica. Perchè non adoperarsi tutti verso lo stesso fine? E se ci arriviamo, quanta opera meritoria per la nostra stirpe non avrem compiuto! Ma per arrivarci bisogna non intinger di fiele nè la penna nè la lingua. Gl'improperi e le contumelie fanno cattivo sangue non solo fra coloro che han la leggerezza di lanciarsi ma anche fra i loro seguaci; i che, per me, costituiscono una specie di delitto. Sa che cosa bisogna fare? Bisogna sedersi intorno ad un tavolo e senza borie o preconcetti discutere la pace e l'armonia fra i due Ordini. Così solo essi potranno affratellarsi e, l'uno a fianco dell'altro, lottare per l'affermazione della nostra razza qui in America. Ecco una proposta concreta.

E non m'accusi più di mene elettorali. Il mio lavoro è scevro d'avidità di lode o tremor di biasimo. Non mi tocca nè l'una nè l'altra; nè il coro degli "Osanna" nè gli urli dei "Crucifige", a cui del resto deve esser avvezzo anche lei.

Salutandola distintamente,

Jerome J. Licari
Supremo Ven.

La nostra mai smentita imparzialità giornalistica ci ha fatto pubblicare la lettera, che

recò nel Massachusetts, le raccolse e se le legittimò. Portare il broncio, e perchè? Se avesse fatto un male all'Ordine regolare, forse sì; ma egli ha raccolto delle povere anime gemelle "che la diritta via avevano smarrita" ed io plaudo a chi le ha redente. Non deve perciò parlare di broncio l'avvocato Licari, salvo non l'abbia fatto per la mania di "bloffare" i suoi fratelli, dei quali egli non ha più nulla da temere perchè la sua elezione è oramai assicurata ed io mi congratulo con lui e gli auguro di poter disciplinare, non asservire, quelle 27 logge del Massachusetts.

L'avv. Licari parla di unione spirituale. Stacciamo ci sembra che egli ignori tante cose, ci mettiamo di dirgli che il sottoscritto è stato sempre il fautore di una intesa, quando l'Unione di fatto non si è potuta compiere. I defunti Grandi Venerabili D'Aguzzo e Dr. D'Alaio, se fossero ancora viventi, non potrebbero negare che lo ho sempre auspicata l'unione spirituale. L'attuale Grande Venerabile Signor Falanga ed il Grande Oratore Prof. Tito debbano anche ammettere che quanto ho affermato risponde alla verità. Ma è così odioso sentire dal Supremo Venerabile degli Indipendenti che si suggerisce di unire i due Ordini maggiori come se si trattasse d'incollare due fogli di carta! Si capisce bene perchè l'avv. Licari non vuole la Unione di fatto. Se avvenisse alle cariche non ci sarebbe posto per tutti. Le colonie italiane e la stampa prendano nota e rimproverino non noi ma chi ha colpa di voler tener gli italiani disuniti. Si vuole un'intesa spirituale? Ebbene, avanti; il sottoscritto ne garantisce l'attuazione per la Pennsylvania.

A Giuseppe Di Silvestro

Per un viaggio d'istruzione degli studenti italo-americani

Adorando all'invito di S. E. l'Ambasciatore d'Italia, Senatore Vittorio Rolandi-Ricci, ed apprendo la sottoscrizione nelle colonne di questa modesta ma fiera palestra d'italianità, per un viaggio d'istruzione degli studenti italo-americani in Italia, non avevo nessun dubbio sul responso che ne avremmo avuto. Le immense legioni dei "Figli d'Italia" hanno capito che cosa significhino essere stati designati dall'illustre rappresentante del nostro Governo a compiere un'opera così nobile e patriottica e perciò, orgogliosi, rispondono all'appello loro lanciato.

Nonostante la crisi di lavoro che attraversiamo; nonostante i continui appelli fatti agli alfieri dell'italianità per contribuire ad altre cause non meno nobili di quella attuale; nonostante l'alto costo della vita, per l'Ordine Figli d'Italia non esistono difficoltà che esso non sappia superare. Infatti nella coscienza dei suoi associati si va facendo strada il concetto che l'italianissima Istituzione non esiste solamente per il mutuo soccorso ma, spazzato lo spirito di regionalismo ed il settarismo per questa o quella regione per questo o quel partito politico, tutti uniti, nel nome della Patria comune e nella fede sui suoi destini, gli arditi dell'italianità in America marciarono trionfalmente verso la "Vittoria Veneto" delle nostre sante rivendicazioni in questa terra ospitale.

Su, avanti, fratelli; che mai si affievolisca quel sentimento purissimo di Patria anche per la odierna chiamata. Ogni sacrificio che noi facciamo, per opere come quella che oggi ci siamo apprestati a compiere, è nullo di fronte allo scopo che si raggiunge, mentre ci rendiamo benemeriti della umanità. Ma dobbiamo essere solleciti, senza tubanza.

Sottoscrizione
QUARTA SCHEDA

Da "La Libertà", giornale di Chester, Pa., diretto dal Cav. N. Albanese \$29.50
Lomonaco Brothers 5.00

Henry Di Bernardino 10.00
Dalla Loggia E. De Deo 10.00
Dalla Loggia C. Battisti \$10; da F. Rizzi 11.00
Dalla Loggia La Vittoria: G. Cesaroni 1, G. Coletti 1, P. Cesaroni 0.50, I. Piscioni 1, G. Petran-costa 1, R. Petrella 5, C. Martello 1, A. Scutillo 1, G. Macario 0.50, D. Cicchetti 1, G. Di Guglielmo 1, P. Caruso 1, G. Spinelli 0.50, D. Tutini 0.50, V. Poscarella 1, G. Citro 0.50, U. Pasquini 1, R. Trionfi 1, Dalla Loggia Suoni Fiori e Carmi No. 969: J. Albertelli 1, J. Mosti 1, A. Ceria 1, A. Ferri e moglie 2, C. Castaldo 1, A. Dino 1, J. Ippolito 0.25, V. Sidoli 0.50, F. Tonelli 0.50, A. Mene-gatti 0.25, Rosa Prevì 0.25, N. Bianchi 1, O. Silgardini 1, A. Chiaroia 1, Lamonia 0.50, C. Zito 0.50, D. Previ 0.25, G. Calza 0.25, A. Pinoli 0.50, L. Chiari 0.50, S. Martinazzi 0.50, C. Ceria 0.59, G. Ceria 0.25, T. Ceria 0.25, A. Salvitti 0.50, B. Salvitti 0.25, S. Foresti 0.40, P. Latini 0.25, A. Parison 0.25, C. Bertuzzi 0.50, E. Crimi 0.50, Carlo Ceria 0.50, Irma Ceria 0.50, L. Selvaggio 1, T. Calligaro 0.25, D. Ghirardini 0.50, A. Marchetti 0.10, P. Tomasi 0.50, S. Baldini 0.25, A. Montefardino 0.50, Giuseppe Cometti e figlio 1, A. Tromba 0.30, A. Mezzano 0.25, A. Zabricchi e moglie 1, P. Bronzini 1, Giov. Salvitti 1, D. Salvitti 1, G. Spadaccini 0.50, 28.55

Totale delle partite \$113.55

Somma precedente 572.98

Totale generale \$686.53

R. Consolato d'Italia

IN PHILADELPHIA

Il R. Consolato d'Italia in Philadelphia rende noto ai cittadini italiani appartenenti ai comuni annessi al Regno a norma dei Trattati di San Germano e di Rapallo, nati negli anni 1901-1902-1903 e 1904, che, in applicazione del R. Decreto 19 Settembre 1921 No. 1331, essi hanno obbligo di farsi inscrivere nelle liste di leva del comune di pertinenza facendone domanda a questo R. Consolato oppure alle RR. Agenzie Consolari seguenti:

Pittsburgh, Pa.

Scranton, Pa.

Altoona, Pa.

Eric, Pa.

Charleston, S. C.

Wilmington, Del.

Baltimore, Md.

Clarksburg, W. Va.

Northfork, W. Va.

Norfolk, Va.

Savannah, Ga.

Eguale obbligo hanno i cittadini italiani pertinenti ai detti comuni nati negli anni 1899 e 1900 i quali, senza aver ottenuto riforma definitiva sotto il cessato regime, non abbiano prestato servizio nè nell'esercito Austro-Ungarico nè nell'esercito italiano, nè in altro esercito alleato od associato.

Per qualsiasi chiarimento gli interessati sono invitati a rivolgersi a questo R. Consolato oppure alle predette RR. Agenzie Consolari dipendenti.

A report has recently appeared in American Press Correspondence from Genoa that the question of the Inter-Allied Debts has been raised by the Italian Delegation on the Finance Conference on April 13th, and immediately overruled by the Chairman Sir Robert Horne, on the ground that no useful progress could be made without the participation or assent of the American Government.

Such a report is formally denied and declared to have no foundation whatever.

Philadelphia, Pa., li 21 aprile 1922.

Il R. Console SILLITTI

DAL GREATER PITTSBURG

Baccanale di inesattezze

La... "povera vittima" o dottor Alvino che dir si voglia, si è fatto scrivere una lettera di auto difesa, nella quale non solo non ha avuto il fegato di dire, o far dire intera e nuda la verità; ma ha anche dettato un mondo di inesattezze, che, secondo il solito, gettano una luce odiosa sui medici e "prominenti" italiani.

Anni or sono, egli, tanto per fare un... gran cosa, altamente impadronendosi della Colonia, dei "prominenti" (che brutta parola!), ma non dimenticando di invitare parecchi Consiglieri Comunali americani, diede un concerto a pro' di un erigendo ospedale italiano.

Fu un fiasco... per le medesime ragioni che hanno indotto, oggi, la Vittima, a fare quello che ha fatto. In breve, egli tentava un gran colpo, di propria testa; e quando esso gli va a male, sono i professionisti, i "prominenti" ed i coloni che ne hanno la colpa e che non ascoltano, o rispondono alle parole di Zarathustra.

La Vittima, nella sua lettera, tenta ragionare, perchè non è convinto che il pubblico non ha l'obbligo morale di intervenire, e sussidiare imprese di privati. La Vittima parla dei meriti del sanatorio al quale diede il nome pomposo di Ospedale Italiano di Pittsburgh... Avrebbe ragione, se non ci fosse stato periodo conclusivo dei medici di Pittsburgh, riuniti dal Cav. Telesio Lucci: "L'Ospedale Alvino non è adeguato ai bisogni della colonia, perchè non rispondente, per la sua costruzione e per il suo arredamento, alle esigenze della scienza moderna e che, quindi, non vale la pena riscattarlo dai negri".

I dottori Conti, Maselli e Ressa, con forti argomentazioni, dimostrarono, anche in tale riunione, perchè l'Ospedale di Paulson ave. era stato un insuccesso. Ed ora sfata la leggenda della carità, e dei due letti per i poveri.

Se i due letti furono messi a disposizione della pubblica carità, — l'atto non fu spontaneo. S. E. l'Ambasciatore Rolandi-Ricci non avrebbe inaugurato l'ospedale, se la carità pubblica non avesse trovato posto in tale istituzione.

Non bisogna scrivere di sussurri di mene misteriose, non bisogna atteggiarsi a vittime, sol perchè un paio di sfaccendati, che spendono i giorni in una barberia di Larimer ave., parlano di sacrifici e sacrifici, di boicottaggio e boicottati... Non è, forse, così?...

Il R. Agente Consolare, Cav. Lucci, fu intervistato, consultato... (perchè no?) seccato, l'anno scorso, per sollecitare lo intervento di S. E. l'Ambasciatore... Quando seppe egli della vendita dell'Ospedale?... Ve lo dice il Cav. Lucci stesso: "La vendita dell'Ospedale fu portata a mia conoscenza dal Dott. Alvino, il quale venne a trovarmi in ufficio. Lo pregai di soprassedere perchè desideravo di rivolgere un caldo appello alla colonia onde salvare l'ospedale, ma egli rispose che la vendita doveva oramai considerarsi conclusa, poiché aveva ricevuto un anticipo di mille dollari, sul prezzo convenuto".

Avete capito, o signori dell'inclita?

Ed ora una mia dichiarazione: Forse sono stato rude nel mio argomentare; però ho fatto ciò non perchè spinto da animosità. Mi ha mosso solo il desiderio di mettere la piaga a nudo; di stabilire le responsabilità; e di dire al dottor Alvino che gli errori non si correggono con le insinuazioni e le pose da vittima.

La Colonia vi dà da vivere e vi ha aperto vasto campo per esercitare con dignità la vostra professione; i medici sono vostri amici: non dimenticate ciò. Per la Colonia ha subito, per opera vostra, una durissima utilizzazione. Su i quotidiani americani si è parlato non poco della vendita del Pittsburgh Italian Hospital ai negri. Gli americani che lessero tale notizia, hanno ancora una volta classificato gli italiani per quello che non sono, perchè essi non sanno che l'ospedale di Paulson avvenne non era istituzione coloniale. Vi incombe, caro dottor Alvino, l'obbligo morale di smentire... Avrete il coraggio di farlo?...

Ed ora a noi
La brava persona del giornale settario ha degli stolloncini per me. Ecco la mia risposta. Voi, caro giornalista, avete dei meriti e dei demeriti. Fra i demeriti avete anche quello di arrizzargli tanto da annoiare; quindi io per il primo non mi prendo fastidio di rispondere. Ora, se l'ho fatto è stato per mettere i punti sugli i, e per farvi note delle cose che non sapevate. E ciò senza rancore.

Al periodico che prende cappello e credo che io alluda ad esso con un mio periodo, ecco quanto ho da dire. Prima di stampare, bisognerebbe dare al redattore della *Dismissione* i manoscritti a correggere. Certo, il direttore di quel foglio ha poca familiarità con la grammatica, è volgaruccio e sa fare molto male il funambolo, l'acrobata. Io non ho mai chiesto al quarto potere in genere ed alla *Dismissione* in specie, di essere ai miei ordini: so tenere la penna, e "La Libera Parola" mi onora, col dovermi fra i propri corrispondenti e redattori.

Non appartengo a nessun primo potere — perchè se così fosse, sarei alla testa di un popolo, di uno stato; ma gli occhi sono orbi... e tante cose non le possono vedere.

La *Dismissione*, che da oggi in poi chiamerò il periodico delle definizioni (avete letto come definisce la colonia ed il proprio programma di disorientamento?) per me non ha colore, nè sapore... Quale campagna educativa e morale ha fatto fino ad oggi?... Ha detto le solite parole altisonanti e vuote, che io sento dire e senza risultato, perchè mancano di fatti concreti e pratici, da quindici anni! Crede il direttore del foglio del quale sarebbe molto meglio non parlare — che una certa testata, fatta ad arte per pigliare i pesciolini all'amo, costituisca l'orientamento e colore di un periodico?

Un... T. di Tarascone (come

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier
AMERICA 4 Maggio
DACA degli ABR. 27 Giugno
AMERICA 3 Agosto
AMERICA 20 Settembre
AMERICA 3 Novembre
AMERICA 21 dicembre

The Sons of Italy

BUILDING AND LOAN ASSOCIATION
APRIRA' LA UNDICESIMA SERIE DI AZIONI
IL TERZO MERCOLEDI' DEL PROSSIMO MESE
17 MAGGIO 1922
nei locali della
MERCANTILE STATE BANK
N. E. Cor. Broad & Morris Sts.
E' fra le piu' ricche Buildin g Associazioni che da i maggiori profitti.